

Fra i testi inglesi, qui anche raccolti, facciamo notare *Aggressiveness in Advanced industrial Society*, dove Marcuse sfuma e altera le tesi di *Eros e Civiltà*. In questo libro, come si sa, Marcuse dedica grande cura alla descrizione freudiana della lotta fra istinto di morte ed Eros, e per conto suo conclude che l'istinto di morte sarà sconfitto, ed Eros trionferà, quando in una società liberata la realtà sarà gratificante e non dolorosa.

Qui invece dà più consistenza all'istinto di morte: « If Freud's theory is correct... then we may indeed speak of a suicidal tendency on a truly social scale, and the national and international play with total destruction may well have found a firm basis in the instinctual structure of individuals ».

(F. Piselli)

G. MARTANO, *Studi di storia del pensiero antico*, Napoli-Firenze, Il Tripode, 1968. Un vol. di pp. 274.

I saggi che Giuseppe Martano ha raccolto in questo volume rappresentano un contributo di primo piano alla comprensione e definizione di alcuni aporetici aspetti del pensiero filosofico antico.

La problematica di fondo, caratterizzante la maggior parte degli scritti, è costituita dalla dialettica dell'*opposizione*, tema al quale l'Autore mostra di aderire sul piano di un'autentica e profonda convinzione. I lavori intitolati « La dualità del pensiero in Alcmeone di Crotona » (pp. 37-52), « Il "senso del concreto" nei contributi sicelioti alla storia del pensiero greco » (pp. 83-105), « Il concetto di materia nelle 'Αφορμαί porfiriane » (pp. 159-168), « Opposizione e continuo in un capitolo della storia della dialettica antica » (pp. 169-178), « La retorica antica tra estetica e dialettica, e la posizione del περί ύψους » (pp. 179-214) confermano la presenza del problema dell'*έναντιωσις* nella speculazione degli antichi; anche gli studi riguardanti « "Parmenide" e il "Sofista" in un'interpretazione teologica di Pico della Mirandola » (pp. 107-120) e « Il "Saggio sul sublime" e i primissimi albori della estetica romantica » (pp. 215-274) racchiudono un riferimento a questa idea della *opposizione*.

Nelle pagine su Alcmeone di Crotona, il Martano rileva che, all'origine dell'indagine filosofica, vi è proprio l'intuizione della vicenda dei contrari e che l'idealismo tedesco rappresenta solo il momento ultimo di concetti già formulati secoli prima dal genio ellenico. In questa prospettiva egli afferma: « La storia della teorizzazione della "contrarietà" ha più fasi, tutte culminanti nell'individuazione della dialettica idealistica operante sul piano del puro Logo e via via trasferita dal pensiero contemporaneo nell'intimo della coscienza personale » (p. 39).

Il trasferimento della tematica dell'*opposizione* dal piano cosmologico al piano coscienziale, sostiene l'Autore in « Il "senso del concreto" nei contributi sicelioti alla storia del pensiero greco », implica il riconoscimento delle intime dilacerazioni, che agitano la psiche umana. L'uomo, infatti, è scosso da un perpetuo conflitto, da una perenne incertezza, dalla consapevolezza del rischio insito in ogni decisione, proprio perché il suo pensiero procede per antilogie: « Il logo fluisce per opposizioni: assumere uno dei due termini è scelta rischiosa, perché l'altro è ugualmente valido » (p. 94). In questa visuale il momento conoscitivo, vanamente proteso verso il superamento delle contraddizioni, si trasforma in dramma per il soggetto che lo vive.

In effetti, con questi saggi, il Martano intende non solo ricostruire come si sia variamente configurata l'idea di *opposizione* in alcuni momenti della storia del pensiero antico, ma soprattutto ritrovare in quest'ultimo l'espressione « in nuce » di un concetto fondamentale, secondo cui l'uomo stesso, costantemente angosciato da tormentose antinomie, non è altro che « equilibrio e ricerca di armonia di corpo ed anima, di terreno e di celeste, di temporale e di eterno » (p. 51).

Non rientrano nell'ambito della problematica dell'*έναντιωσις* i tre studi intitolati: « I frammenti epicarimei della serie di Alkimos » (pp. 9-36), « Bagliori della chimica moderna in Empedocle di Agrigento » (pp. 53-81), « Le congetture lucreziane di Guido della Valle ed alcune obiezioni recenti » (pp. 121-157). Nel primo di questi scritti, per esempio, l'Autore esamina sette brevi frammenti provenienti dal περί

'Αὐδύνας di Alkimos. Dopo aver affermato l'autenticità del *Fr.* 1 (pp. 20-21), *Fr.* 2 (pp. 22-24), *Fr.* 5 (p. 27), *Fr.* 7 (pp. 28-29) ed avanzato ampie riserve sul *Fr.* 3 (pp. 24-25), *Fr.* 4 (p. 26) e *Fr.* 6 (p. 28), lo studioso mette in evidenza come sia illegittima la tesi di una diretta e determinante influenza epicarnea su Platone. Egli pertanto scrive: « Le fugaci asserzioni di Alkimos, l'assenza di un solido fondamento teoretico (si tratta di affermazioni frutto di buon senso o di saggezza di sfumata intonazione pitagorica), la modestia di livello delle osservazioni rendono semplicemente assurdo l'assunto di una derivazione ideale della filosofia di Platone da concetti epicarnei » (p. 18).

In sostanza, i saggi del Martano non solo offrono conclusioni, spunti critici ed ipotesi di notevole suggestione, ma rappresentano anche un pregevole esempio di rigorosa ed efficace ricostruzione storica e filosofica di temi, molto spesso ignorati oppure oscuri, della speculazione del mondo antico.

(E. Del Basso)

PLATONE, *Eutidemo*, trad. di A. Zeppi Tutta, introd., commento e note di S. Zeppi, Firenze, La Nuova Italia, 1969. Un vol. di pp. XCI-97.

Questa traduzione con ampia monografia introduttiva e ricco commento, colma una lacuna e soddisfa un'esigenza da tempo sentita. Avevamo la buona edizione greca curata da G. Amendola (Milano, Signorelli), ma non una adeguata traduzione con il necessario apparato esegetico dell'*Eutidemo*.

Come giustamente lo Zeppi rileva nella prefazione, solo un osservatore superficiale può classificare l'*Eutidemo* fra i dialoghi "minori" di Platone: « basta dire che in esso il grande pensatore affronta per la prima volta quel problema dell'errore che rimarrà al centro di gran parte della sua meditazione successiva » (p. V).

Il volumetto vorrebbe rivolgersi a tutti: in realtà, per chi affronta il dialogo per la prima volta (e in specie la monografia introduttiva) non è del tutto accessibile. E', invece, una interpretazione con argomentazioni o documentazioni scientifiche e, quindi, più utile agli studiosi.

Zeppi sostiene una tesi nuova. Eutidemo e Dionisodoro, i due personaggi più importanti oltre Socrate, vengono presentati da Platone come *sofisti* ed *eristi*. Ma sono davvero tali? Ecco la proposta esegetica dello Zeppi: « Eutidemo e Dionisodoro sono dei sofisti, di ispirazione prevalentemente gorgiana, e non già dei socratici: ma sono — si badi — dei *sofisti affatto speciali*, dei sofisti, per dir così, antisofisti, in quanto dediti a demolire, riducendola all'assurdo e al ridicolo mediante la parodia che ne fanno, la filosofia di Protagora, sostenitrice della irrealità dell'errore, e la filosofia di Ippia, fondata sul principio dell'enciclopedismo (del resto, l'intero ambiente dei sofisti è percorso da violente polemiche interne, come è ben noto...). Eutidemo e Dionisodoro sono, sì, degli eristi, ossia degli specialisti del controvertere e soverchiare ad ogni costo le tesi altrui attraverso la disputa argomentativa, ma in siffatta attività *obbediscono ad un istinto filosofico della massima serietà* — la contestazione non soltanto, come si è accennato, del protagorismo e dell'ippianesimo, bensì anche, ed anzi soprattutto, *della logica eleatica* — e non già — come invece sembra a chi s'arresti alla superficiale apparenza del loro comportamento, cioè alla deformante caricatura che di essi fa, polemicamente, Platone — sfarfallano, senza continuità logica, da una ad altra tesi, in modo filosoficamente gratuito ed arbitrario, pur di rovesciare, comunque, quanto convengono i loro interlocutori » (pp. XIV s.). Dunque, secondo Zeppi, l'eristica dei due personaggi ha un preciso obiettivo e scopo polemico: « Eutidemo e Dionisodoro rivelano gli assurdi cui conduce il linguaggio, una volta che esso venga adoperato secondo la logica eleatica: dove il loro intento è, ad un tempo, di denunciare l'irrazionalità del linguaggio e di colpire lo eleatismo » (p. XXXVII).

Inoltre, nell'*Eutidemo*, Platone criticerebbe lo stesso Socrate accostandolo, in certo modo, sia pure con grande deferenza, agli eristi (cfr. pp. LXIV ss.). Come nel *Carmide*, così nell'*Eutidemo*, Platone « combatte in Socrate non già l'intellettualismo in sé e per sé, bensì quella specifica concezione del sapere come supremo valore la quale, mancando di dare al